

Sound design: progettare il suono

DIALOGHI



Interviste provenienti dalla pubblicazione *Suoni in corso*, nella sezione curata da Nicola Ferrari e Stefano Scarani su incarico di AGON, per Mitterfest 2000.

Andreas Taglia

Intervista di Stefano Scarani

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad uno sviluppo incredibile nell'utilizzo di nuova tecnologia in campi artistici legati a forme più tradizionali; nel teatro come nella musica la presenza di uno spazio adatto alla rappresentazione acustica, all'uso di scenografie e illuminazione tradizionali, sta via via lasciando il posto a sistemi complessi di comunicazione, quali amplificazione, distribuzione del suono negli spazi, sistemi di ascolto e comunicazione individuale via cuffia, luci e scenografia complesse totalmente programmabili, insomma ad un modo di concepire il teatro dove la complessità tecnica ha spesso il sopravvento sulle scelte stesse da parte di autori e registi.

Tu, per esempio, da anni lavori al Festival di Spoleto; quale è la tua esperienza in questo frangente, tradizionalmente dedicato alla lirica?

Le nuove possibilità offerte dalla tecnica portano spesso a farci dimenticare come in realtà la scelta dello spazio in cui allestire uno spettacolo possa invece influenzarlo in modo determinante.

Ho sempre ritenuto che la tecnica debba aiutare gli artisti ad esprimere le proprie idee, emozioni, sensazioni...qualsiasi sia la forma artistica in oggetto.

Sempre più spesso mi sembra invece che al tecnico venga chiesto di rimpiazzare l'artista, spesso severamente a corto di idee, cercando di stupire, ipnotizzare e tramortire il povero spettatore.



Così spesso la scelta degli spazi viene operata non in base alle esigenze artistiche specifiche dello spettacolo (dimensioni, rumore di fondo, illuminazione, platea per gli spettatori, ecc.) ma in base a delle esigenze di pura organizzazione o marketing (quello spazio è meglio raggiungibile dagli automezzi o dal pubblico, quest'altro offre 279 poltronissime in più, ecc.).

In questo caso il tecnico come me, quasi sempre tardivamente chiamato e mai coinvolto nella definizione dei criteri di scelta dello spazio "ideale" per tale spettacolo, deve operare per tentare di superari gli ostacoli posti dalle caratteristiche stesse del luogo evidentemente errato.

Questo ingrato compito, associato a tempi di prove tecniche sempre più ridotti, fa spesso in modo che

non vi possa essere dialogo tra artisti e tecnici per poter davvero interagire per realizzare idee e sogni degli artisti stessi che percepiranno il tecnico come distante e poco disponibile senza realizzare come egli sia in realtà impegnatissimo nel solo tentativo di rendere fruibile tale spazio superandone i limiti intrinseci.

Credo che questa sia una delle attuali maggiori frustrazioni dei tecnici dello spettacolo italiani e sarebbe davvero buona cosa che ciò fosse compreso e razionalmente analizzato da organizzatori e artisti onde prendere coscienza della necessità di un maggiore coinvolgimento dei vari tecnici sin dalla prima pianificazione dell'evento.

Nello specifico dello Spoleto Festival credo di poter godere di una situazione certamente privilegiata, il festival ha una lunga storia, oltre quaranta edizioni! durante le quali si sono affinate scelte e ottimizzazioni dei vari spazi, inoltre vi è un personale gusto della direzione artistica nel cercare di riproporre gli spettacoli nei posti a loro più congeniali.

Emblematica è stata, ad esempio, la scelta di utilizzare la vera aula delle udienze del Tribunale di Spoleto per proporre degli spettacoli in cui venivano celebrati dei processi a famosi personaggi storici con contrapposizione tra pubblico ministero ed avvocato che si svolgevano proprio negli originali scranni del tribunale.

Così come le grandi opere vengono ospitate presso il Teatro Nuovo, uno spazio ottimale per le rappresentazioni liriche, seppur le dimensioni e le scarse attrezzature presenti nel teatro stesso obblighino spesso a qualche piccolo miracolo dei tecnici.

Stesso dicasi per gli spettacoli di prosa o i concerti di musica da camera ospitati presso il Teatro Caio Melisso dove lo spazio intimo e silenzioso è spesso stato complice di magiche rappresentazioni ed esecuzioni.

La prosa d'avanguardia o il balletto più intimista vengono invece ospitati presso il Teatrino delle Sei, uno spazio davvero magico che molte volte contribuisce in modo rilevante al successo degli spettacoli in esso ospitati garantendo intimità, ottima visuale e magnifica acustica ad un pubblico particolarmente rapito, unica nota dolente la costante, bassa temperatura unita ad una incredibile umidità che si cerca di contrastare con la tecnica: stufette e deumidificatori son più importanti di qualsiasi microfono o mixer!

Anche le grandi compagnie di danza, tradizionalmente ospitate presso il teatro Romano, godono di un posto congeniale che molte volte risulta indimenticabile per gli artisti ospiti anche se l'allestimento com-

porta dei grandi sacrifici sia per salvaguardare i resti romani, sia per la totale esposizione ad ogni sorta di intemperie, soprattutto a dei grandi sbalzi di temperatura che necessitano di una grande attenzione nella manutenzione del palco per evitare pericolosi infortuni ai ballerini.

La stessa oculatezza nella scelta dello spazio è stata sempre fatta per i concerti di musica sacra o musica antica svoltisi nel Duomo, dove i cori godono di una meravigliosa riverberazione naturale, o nella più raccolta chiesa di Sant'Eufemia dove recentemente il dramma medioevale di "Daniele e i Leoni" ha anche prodotto una registrazione dal vivo di rara perfezione sonora sfruttando la sola, perfetta, acustica della chiesa per tale genere musicale.

Unico mio cruccio è lo spazio della chiesa di Santa Maria della Piaggia dove l'eccessiva riverberazione poco aiuta l'intelligibilità del parlato delle voci narranti delle Marionette Colla, tradizionalmente ospitate in tale spazio, il seppur complesso intervento di rinforzo sonoro poco in realtà può contro una riverberazione che richiederebbe interventi al di fuori della portata delle magre casse del Festival e dei limiti stessi imposti dalla salvaguardia artistica dello spazio stesso. Diverso invece il discorso dei concerti in piazza Duomo, per esigenze di "botteghino", ma anche per sfruttare il fascino della piazza per le riprese televisive in diretta, lo spazio scelto non può dirsi certamente ottimale per un concerto sinfonico, l'orchestra non gode delle riflessioni delle pareti, il rumore di fondo non è sempre così contenuto, le intemperie spesso ne limitano le prove (ma mai alcun concerto è saltato!) e il vento è un nemico sempre in agguato.

La lungimiranza della direzione artistica del Festival ha però consentito di superare questi ostacoli consentendo di realizzare un impianto di rinforzo sonoro allo stato dell'arte che, seppur certamente disturba la meravigliosa piazza, necessitando infatti di una gru per sospendere sopra il direttore d'orchestra il grappolo di diffusori acustici, certamente garantisce un ascolto spesso paragonato a quello di una sala da concerti.

Un problema con cui io stesso mi trovo a combattere molte volte è quello scaturito dal fatto che i mezzi a disposizione dell'idea condizionino l'idea stessa; intendo dire che, banalmente, per realizzare determinate idee un po' lontane dal mondo commerciale si è di solito comunque costretti ad appoggiarsi ai mezzi prodotti per quel "commerciale" che economicamente permette lo sviluppo tecnologico a cui assistiamo, con

il risultato di dover adattare spesso le idee a spazi, apparecchiature, tecniche non adatte. Quante volte ci siamo imbattuti nella necessità di rovesciare -per così dire- un mixer perchè, contrariamente alla norma, ci servivano pochi ingressi e un numero enorme di uscite, o dover allestire spettacoli in spazi che non rispecchino affatto la forma tradizionale di un teatro e doversi così spostare in capannoni industriali o altri luoghi con le problematiche di allestimento conseguenti.

Nella tua esperienza tra mondi artistici diversi, hai potuto valutare queste problematiche? Quale ti sembra sia la direzione che si delinea per il prossimo futuro?

La mia personale esperienza mi porta a credere che il vero unico limite all'espressione artistica sia la bontà dell'idea stessa unita ad una pianificazione dell'evento intesa come coordinamento tra i vari soggetti presenti, come produttore, regista, scenografo, coreografo, musicisti, attori, disegnatori del sistema sonoro, disegnatori del sistema illuminotecnico, ecc. oltre chiaramente alle risorse economiche a disposizione.

Difficilmente si riesce a mettere in crisi le macchine tecnologiche ottimali per il nostro progetto, sono spesso i limiti di budget che ci costringono ad utilizzare tecnologia non corretta e dunque a dover lottare con essa per portarla, in modi spesso poco ortodossi,

alle prestazioni a noi necessarie.

Stesso discorso vale per gli spazi, la situazione è solo aggravata dall'indecente scarsità degli stessi che caratterizza il nostro Paese, aver la possibilità di svolgere il proprio allestimento e debutto nello stesso, ottimale, spazio è spesso una vera chimera.

Queste mancanze dovute a limitazioni sostanzialmente di budget o programmazione sono i veri ostacoli per una completa realizzazione degli eventi culturali che ritengo debbano godere del tempo necessario di ideazione e prove per poter amalgamare al meglio le differenti anime tecniche ed artistiche in un unico processo di crescita e maturazione dell'espressione artistica.

Il futuro mi si prospetta come sempre più diviso in due rami paralleli: un mondo ricco in cui lo sfruttamento commerciale dell'idea artistica banalizzerà il messaggio intrinsecamente contenuto nell'espressione artistica stessa per poterla rendere di facile fruizione da parte di un grande pubblico, in questo caso la tecnica dovrà solo fornire un supporto di spettacolarizzazione per ipnotizzare e sorprendere lo spettatore; un mondo povero dove a grandi intuizioni ed ispirazioni artistiche corrispondono minimi mezzi tecnici che però, grazie alla straordinaria evoluzione tecnologica degli ultimi decenni, consentiranno di realizzare dei prodotti dalla qualità sempre più interessante.

Andrea Taglia (Terni, 1970)

Ingegnere del suono, autodefinitosi "misticatore audio" si è formato professionalmente tra Italia ed Austria.

Ha lavorato con registi teatrali quali Irene Loesch, Peter Stein, Massimo Castri, Giuseppe Patroni Griffi, compositori come Luciano Berio, Luca Francesconi, Azio Corghi, direttori come Riccardo Muti, Marco Gatti, Daniel Oren, musicisti come Francesco Jolenti, Jan Garbarek, Lorenzo Jovanotti. Da diversi anni collabora con AGON.

Oggi è ingegnere del suono di Andrea Bocelli.